

SANTO STEFANO D'AVETO Quando si veniva per curarsi

● La vocazione di Santo Stefano d'Aveto non è o, meglio, non è sempre stata solo turistica, anzi si potrebbe dire che un tempo era soprattutto "terapeutica". Nel corso del secolo XIX il professor Edoardo Maragliano (1849-1940) dell'Università di Genova ideò e realizzò la prima vaccinazione antitubercolare (cosiddetto "Vaccino Maragliano"). Lo stesso luminare inviava i suoi pazienti, affetti dalla tisi, in particolare a Santo Stefano. Molti allora usufruivano pure delle acque termali di una fonte sita in località "Casone", poco sotto Roncolongo. Gli alberghi erano almeno sette e accoglievano numerosi villeggianti nei mesi estivi. Giuseppina Berettoni, di cui è in corso una causa di beatificazione, giunse addirittura da Roma per potersi ristabilire.

Monsignor Giuseppe Monteverde, che molti hanno conosciuto e stimato, ebbe l'occasione di incontrare la Serva di Dio nel 1920 proprio a Santo Stefano. A quei tempi il paese si poteva raggiungere solo a piedi (la strada carrozzabile sarebbe arrivata solo nel 1936). Giuseppina, essendo completo l'Albergo Maggiorasca, abitava in una camera presso le signorine Luigina Origoni e la nipote Emilietta Galli, che aveva i genitori a Bedonia (Parma). La Origoni era cugina dei proprietari dell'Albergo Maggiorasca, i fratelli Mons. Vincenzo Tassi, canonico della cattedrale di Bobbio e la sig.na Antonietta, sua sorella. Questa aveva proposto di accompagnare Giuseppina dalla Origoni per trovare una stanza dove dormire, dopo che la stessa aveva deciso di consumare i pasti nella trattoria dell'Albergo Alpino, gestito dalla stessa Origoni. Il 7 settembre dello stesso anno il paese fu colpito un violento terremoto, che provocò danni alla vecchia chiesa parrocchiale (la chiesa attuale fu consacrata qualche anno più tardi nel 1928). Non ci furono vittime o feriti e il canonico Monteverde attribuiva questa grazia alle preghiere di Giuseppina.

La Berettoni visse stabilmente a Roma fino al 1927, anno della sua scomparsa, avvenuta quando aveva solo 52 anni. Il 12 luglio 1954 lo stesso Monteverde, emigrato in America, indirizzò una lettera all'arciprete di Santo Stefano Casimiro Todeschini, dove si raccomandava a lei, poiché il fratello era colpito da una grave malattia, ritenendola una persona santa. Non sto ad elencare quali miracoli le vengono attribuiti. Vale comunque la pena di farla conoscere ai lettori di "LIBERTA" non tanto per questo suo potere taumaturgico, quanto piuttosto per gli esempi di santità, che coloro si chiamano cristiani dovrebbero seguire.

Piero Campomenosi

UNA POSITIVA ESPERIENZA Cure e relazione umana

● Gentile Direttore, approfitto del Suo giornale per condividere un'esperienza di rara umanità. Porto con me, in tarda età con le con-



Stefano Carini
Direttore
stefano.carini@liberta.it

Non aspettiamo che si muovano i nostri governanti, muoviamoci noi per primi, aiutiamoci

UN APPELLO AI PIACENTINI

E' importante la solidarietà tra cittadini nell'affrontare i grandi problemi

● Egregio direttore, vorrei fare un appello ai miei concittadini Piacentini, che possa toccare le loro coscienze e spingerli all'azione.

Come sappiamo dalle varie notizie dei media, il nostro Paese ha molti problemi.

La povertà è aumentata a dismisura; numerosi nuclei famigliari sono stati dilaniati dalla separazione e dal divorzio. La mancanza di valori e di rispetto nelle più giovani generazioni (vedi baby gang) è sempre più evidente. Casi di malasanità, corruzione, abusi d'ufficio, criminalità ecc. sono all'ordine del giorno. Si potrebbe continuare ancora molto, ma non voglio tediarvi con notizie negative risapute. Non aspettiamo che si muovano i nostri governanti; muoviamoci noi per primi! Aiutiamo i nostri concittadini, mettiamoci al servizio degli altri con ogni mezzo: denaro, intelligenza, capacità, competenze, conoscenza ecc.

Interessiamoci e interveniamo a favore di tutti quei cittadini che sono stati colpiti dalla crisi economica, dall'ingiustizia, dalla malasanità, dal degrado, dall'ignoranza, dalla discriminazione! Non rimaniamo passivi, perché potremmo ritrovarci anche noi in situazioni spiacevoli, e saremmo ben contenti di essere aiutati! Qualcuno disse: "fai agli altri tutto quello che vorresti fosse fatto a te" e "Si il cambiamento che vuoi vedere nel mondo? Trasformiamo in fatti queste parole! Lasciamo agire in noi quel senso di empatia, sensibilità, compassione, giustizia e amore per gli altri che davvero ci rende degni di questo nome: esseri umani!"

Jonathan Prazzoli

Un appello così tocca il cuore. Tocca i nostri sentimenti, la nostra sensibilità. Ma tocca anche il cuore di un problema di cui ho già parlato altre volte, a proposito di vari argomenti. Troppo spesso deleghiamo ad altri la soluzione dei problemi, o semplicemente ci aspettiamo che altri modifichino i nostri comportamenti sbagliati. Ha ragione Jonathan, facciamo qualcosa noi. Cambiamo noi il senso di marcia delle cose, senza attendere interventi superiori. E devo dire che, nella nostra realtà quotidiana, per tante persone che vivono radicate nel loro egoismo, ne possiamo trovare altrettante che rappresentano degli esempi nel loro mettersi a disposizione degli altri, in maniera più o meno eclatante. E' questo il argine più solido di fronte al degrado della nostra società.

VITTORIO, GIANNI E ALBERTO

Compagni di scuola, amici 53 anni dopo

Da sinistra Vittorio, Gianni, Alberto, amici dall'infanzia e compagni di classe all'ITI (oggi ISII Marconi) in 3aE/3, all'inizio dell'anno scolastico 1964/65. Da sinistra Vittorio, Gianni, Alberto, ancora amici cinquantatré anni dopo. Sempre ripresi sotto la statua posta dinanzi al vecchio ingresso in via Nasolini



sequenze dei malanni senili, il segno di una cultura contadina che, attraverso il clima di rapporti umani esercitati in difficoltà comuni, rendeva la vita serena e socialmente positiva. Ora i disturbi senili indirizzano spesso ai centri di radiologia per dare concretezza alle diagnosi già espresse dai medici. Sono esperienze di attesa, di ansia che rimandano al bisogno di dialogare col medico radiologo per com-

prendere ed umanizzare l'esito dell'esame documentato da un video e riassunto su un foglio con termini professionali fuori dalle comuni competenze. Personalmente ho sempre provato un senso di delusione e di incertezza per l'impossibilità di chiarire i miei dubbi alimentari dalla mia incompetenza nel capire con sicurezza le diagnosi. Momenti di incertezza che, se da una

parte trovavano giustificazione nell'impegno dei medici con tanti altri malati, dall'altra mi spingevano a chiedere chiarimenti a più fonti con risposte differenti che alimentavano i miei dubbi. Ho vissuto un'esperienza nuova al Centro Imaging col Direttore Dott. Bossalini e con tutta la sua équipe. La Dottoressa, che ha eseguito le radiografie mi ha informata, punto per

punto, sulla necessità di ogni lastra e mi ha aiutata, con molta delicatezza, nei movimenti per le diverse posizioni da sottoporre ai raggi x. Il Dott. Bossalini ha ascoltato con interesse le informazioni sul mio stato di salute, ha capito la mia ansia, camuffata dall'impegno di affrontare la situazione con coraggio e, prima di consegnarmi le risposte scritte, mentre indossava ancora il camice bianco, è venuto in camera d'attesa a spiegarmi l'esito degli esami.

Preciso che non conoscevo nessuno e che era la prima volta che mi rivolgevo al Centro Imaging preso dalla guida telefonica.

Ho vissuto con commozione la relazione umana fra la mia posizione di persona con quella di paziente e, sempre nell'incidenza delle relazioni umane, sento il bisogno di condividere questa mia esperienza come prova di fine relazione nella quale la professionalità si esprime nella competenza e nell'umanità.

GRAZIE al Dott. Bossalini, alla Dottoressa che mi ha seguita nelle radiografie, al personale dell'accettazione, gentile nell'accoglienza e onesto nella stesura della fattura.

Grazie anche a Lei Direttore che, con il Suo giornale, mi offre la possibilità di condividere questa mia esperienza. Distinti saluti

Dina Bergamini

UNO SCORCIO DI PIACENZA

Balconi fioriti Marciapiedi e muri sporchi



● Caro Direttore, Le invio uno scorcio di Piacenza. Sarebbe bello vedere altri balconi come questo, nel centro storico. Si vorrebbe che i muri delle case e i marciapiedi fossero puliti e non sempre sporchi di urina.

Si vorrebbe altresì vedere i padroni dei cani versare acqua, ed invece si vedono gestori di negozi e abitanti con secchi colmi di acqua e scope a rendere un po' di dignità a questa città, dove l'educazione è venuta meno, anzi non esiste più. Importante oggi è vedere se ci sono nuovi cellulari, informarsi per le prossime vacanze, cercare lidi nuovi, tutto il resto che importa???

Adele Armani